

LO SCONTRO POLITICO.

Nascono i comitati, già depositati marchio e statuto. Quale futuro per l'ex pm? «Nessuno parli per conto mio»

ROMA Foresta di enigmi intorno al Di Pietro politico, ma qualcosa sembra finalmente intravedere. Un gruppo di persone che si dichiarano molto vicine a lui è al lavoro da tempo, da molto tempo...

Ce n'è abbastanza per archiviare il caso? e basta questo per considerare infondata l'ipotesi che Di Pietro abbia lasciato la magistratura per passare alla politica...

Incontri all'estero

L'iniziativa di lunga gestazione è nata durante gli incontri all'estero dell'ex Pubblico ministero con le comunità italiane. Lunga e accurata avrebbe dovuto essere anche la costruzione del progetto politico dell'organizzazione del gruppo dirigente...

Già perché altre voci - e queste non sono però una novità - attirano l'attenzione all'uomo più popolare d'Italia e all'italiano più famoso nel mondo...

Chi scrive si è imbattuto nel progetto «Mani Pulite» nella veste di direttore della rivista «Rese» che dedica un dossier a questo argomento...



L'enigma Di Pietro

Riccardo Schiavina/Olympia

Di Pietro si moltiplica. Di certo vi è che le sue dichiarate intenzioni di dedicarsi all'insegnamento con l'obiettivo di contribuire a formare «una nuova classe dirigente»...

Replica a distanza Rocchini: «Certo che il progetto avrebbe bisogno di molto tempo ma bisogna adattarsi alle circostanze del momento che impongono che noi decidiamo ora».

I nomi dei supporter

Non si fanno nomi ma la cronaca degli ultimi mesi suggerisce di cercare tra coloro che simpatizzano con le idee di Di Pietro almeno dal convegno di Cernobbio...

Nasce «Mani pulite». Ma lui smentisce

Sta nascendo il movimento «Mani Pulite». Il gruppo promotore ha depositato il marchio e lo Statuto, ma Di Pietro che ne dovrebbe essere il leader smentisce: «Stanno calmi».

Comitati saranno in funzione di quest'opera meritoria

La Prima Repubblica

Ma l'ex numero uno del «pool» milanese spiega Rocchini deve fare attenzione «antissimi» elementi mostrano apertamente quanto sia ancora forte in questo momento la Prima Repubblica...

«Pre-Di»: il 69% è per Tonino premier

Antonio Di Pietro, ultima spiaggia per evitare le elezioni immedie. Seguendo questa convinzione i neonati comitati «Pre-Di», abbreviazione di «premier Di Pietro», fondati da Gianfranco Mascia...

GIANCARLO BOSETTI

che veniva attribuita a Di Pietro (a quell'intervista non seguiva alcuna smentita). E l'intervistato ha ritenuto che questa fosse l'occasione giusta per illustrare su un mensile di cultura in modo ampio e argomentato il disegno politico da lui coltivato annunciando la «scelta» in campo del giudice...

re ogni cambiamento e di trattare «l'elettore come eterno suddito». Questa singolare figura di psicologo che si divide tra gli impegni accademici di Madrid, New York, Tokyo e la passione politica pro-Di Pietro si presenta al momento come il portavoce in pectore di un movimento virtuale. E che cosa di ce? Che sono già nati all'estero i comitati Mani Pulite...

Rocchini è stato per nove anni consulente alla Camera ha avuto in analisi molti personaggi politici ed è noto quale autore di un «Manuale di autodifesa del cittadino» (prefazione di Caponnetto Anna basì ed.) in cui racconta la sua esperienza a contatto con i vizi e i pericoli della vecchia politica italiana...

Da quella parolaccia Di Pietro può trarre varie indicazioni la più rilevante se ha davvero intenzione di dedicarsi alla politica e se non vuole una caduta di popolarità è quella che non dovrà schierarsi con nessuna delle ali dello schieramento ma dovrà mantenere una

fisionomia rigorosamente «super partes» bilanciata equidistante. E questo sarebbe possibile o in un governo al di sopra dello scontro oppure alla testa come candidato premier di un suo proprio movimento. Ma sarà possibile costruire geometrie così limpide nella ingarbugliata e tesa situazione italiana?

Gli enigmi intorno alle scelte di

Già enigmi intorno alle scelte di

Parlano gli ex presidenti della Consulta. Elia e Gallo bocciano. Conso: «Paladin ha messo i paletti» «I nostri dubbi sui referendum elettorali»

FABIO INWINKL

provoca inevitabili contraccolpi tra i giudici di merito. D'altra parte, tornando al referendum, l'accumularsi e il consolidarsi dei precedenti rende di anno in anno più accorti i comitati promotori e i loro esperti nella formulazione tecnica dei quesiti. Quanto poi a chi edermi se alcuni degli attuali quesiti siano tali da aprire vuoti legislativi che impediscano il funzionamento di meccanismi costituzionali preferisco lasciare la valutazione alla Corte...

Cambiare per le minacce?

Più esplicito Leopoldo Elia: «Se si rimane nella giurisprudenza della Corte non c'è modo di arrivare all'ammissibilità». E d'altronde su che basi e perché dovrebbe de-

terminarsi un mutamento? Non si può lasciare la continuità e la certezza degli organi costituzionali all'eventualità di un intervento parlamentare successivo. Qualcuno parla una volta eliminata la quota proporzionale di riduzione del numero dei membri delle assemblee parlamentari. Altrimenti serve la revisione dei collegi elettorali. L'ultimo anno vanno rimpiccioliti per almeno 155 per la Camera e 83 per il Senato. A quel punto però valgono ancora i criteri contenuti nella delega predisposta in occasione della recente riforma elettorale e osservati dalle commissioni. Zuti ni? Penso ad esempio al criterio demografico che definiva una banda di oscillazione del dieci per cento. L'altro è valido. In ogni caso non sono operazioni che si possano fare il giorno dopo. Serve un atto legislativo. Ma poi perché la Corte dovrebbe cambiare indi-



Leopoldo Elia: «Se si rimane nella giurisprudenza della Corte sono inammissibili». Ettore Gallo: «Strumento da usare con cautela. Non se ne devono chiedere 10-15 insieme». Giovanni Conso: «In una materia così delicata la continuità è un bene che occorre tutelare».

risso sotto le minacce? È ingiustoso pensare che la Consulta sia stata sottomessa per il fatto che dichiarò inammissibile un referendum».

Il mestiere del Parlamento

Categorico anche il giudizio di Ettore Gallo: «Quel che dice Paladin è esattissimo senza ombra di dubbio. Un organo costituzionale non può essere lasciato senza la legge elettorale. Deve avere in ogni momento la possibilità di essere eletto o ricostituito. Se dopo il referendum resta un vuoto, questo non è possibile. Sia chiaro il referendum è uno splendido istituto attraverso il quale il popolo esercita direttamente la sovranità. Ma dovrebbe essere utilizzato con un po' di cautela e moderazione non a colpi di 10-15 quesiti alla volta. Non può insomma divenire uno strumento di ordinaria amministrazione. Per questo c'è il Parlamento se non gli si sottrae il mestiere». I giudici giudici costituzionali

dunque entreranno domattina in camera di consiglio per assumere le loro decisioni. Sentite preliminarmente i legal dei comitati promotori esamineranno poi i sedici quesiti (tre dici proposti dai club parlamentari col sostegno di An e tre dal comitato sulla legge Mani Pulite). Il verdetto si avrà presumibilmente entro giovedì. Il termine ultimo è sabato 15 gennaio quel giorno infatti scade il mandato di uno dei giudici Gabriele Pescatore. L'attuale vicepresidente è il numero dei componenti del collegio come è logico non può mutare nel corso della camera di consiglio. Sale intanto di intensità la campagna di pressioni e minacce dei radicali nei confronti della Consulta. Non solo manifestazioni col corso degli attivisti di Alleanza nazionale ma attacchi letterari in tutte le direzioni si equiparano alla fine della democrazia. L'eventuale invalidazione di qualcuno dei tre quesiti elettorali (che ricordiamo prevedono l'applicazione dell'ultimo censimento in Parlamento e l'estensione del maggioritario a tutto unico in tutti i Comuni). Ma a questo punto la parola è ormai ai giudici nella loro indipendenza e autonomia.